

STRESSZONE le nostre prove

Scarpa

SCARPA - Ribelle S OD

Non vinci per caso un Ispo award come miglior prodotto dell'anno se non hai fatto davvero qualcosa che prima non c'era. Questo è successo alle Ribelle Tech Od, modello di cui questa S OD rappresenta una ulteriore evoluzione in termini di leggerezza e versatilità. Era il 2017 e nessuno aveva ancora visto una scarpa da corsa in montagna trasformarsi efficacemente in una calzatura capace di rimontare un ghiacciaio e magari superare zone di misto dopo aver sovrapposto un rampone semiautomatico. Insomma abbiamo fatto la prova suggerita dalla promo del prodotto, per verificare che quanto promesso fosse rispondente al vero oppure no. Quindi siamo partiti dalla pianura con un'auto dal cambio manuale e le Ribelle S OD ai piedi, pensando di rischiare la vita al primo sorpasso, venendo invece immediatamente smentiti dai fatti: si guida tranquillamente, il piede si piega il giusto per rendere comunque con-



forte-
vole la guida e cinque minuti dopo ti sei scordato di averle addosso. Qualche ora dopo, al parcheggio, c'è da fare una operazione in meno; indossi solo lo zaino e parti. Su sassi e fango non ci sono problemi, anzi, l'inclinazione assiste la camminata in modo conveniente, mentre la traspirazione è a buoni livelli, ma non è una calzatura estiva e non ci si può aspettare più di tanto. Quello che impressiona durante la marcia è la leggerezza, la stessa che ci si potrebbe aspettare da un modello leggero da approach, mentre loro stanno sostituendo uno scarponne. Poi arriva la zona di neve abbastanza molle, quella che ti bagnerebbe fino al polpaccio se non ci fosse l'Outdry che funziona perfettamente e che sia sostituisce egregiamente il classico goretex sia funge da ghetta impermeabile. Tutto in uno. Ma non sono tutte rose: è importantissimo non sbagliare numero, perché va presa più corta rispetto a come siete abituati ad acquistare sia gli scarponi sia le calzature da approach. Per assecondare correttamente la rullata accentuata cui la forma costringe, bisogna che le dita siano veramente vicine alla punta, quasi come in una scarpetta da scalata. Perché altrimenti ne risente anche la stabilità laterale del piede e, a questo proposito, una allacciatura più avvolgente ed elaborata di questa è auspicabile per i prossimi modelli. Ottima l'azione con ramponi, purché la progressione frontale si limiti a brevi distanze, perché la morbidezza si paga in termini di affaticamento. Insomma: rivoluzionaria e probabilmente il futuro del muoversi in montagna, leggeri, veloci e ugualmente vestiti dalla casa alla cima, ma con alcune accortezze importanti per non buttare via più di trecento euro.. www.scarpa.net

Scarpetta

LASPORTIVA - Testarossa

L restyling che ha interessato ormai tutti i principali modelli di La Sportiva arriva adesso a uno dei modelli più amati e più ripetutamente indossati del marchio trentino. Insomma una di quelle calzature ritenute "chiave" per l'efficacia della prestazione, la scarpetta "closer", quella che ti fa chiudere i tir dopo averli provati con modelli che non ti dà pena consumare. Ancora diversi atleti di Coppa del Mondo portano "Testarossa" old style, il che è incredibile, pensando agli anni che sono passati dal lancio sul mercato. Quindi anche per Testarossa, nome di toro, è arrivato



il momento della rivisitazione, che non è solo estetica, anche se da questo ultimo punto di vista il nuovo modello proprio uccide il precedente: è bella ed elegante, ha

le grafiche giuste rimanendo aggressivamente sobria. Insomma riuscita. Dal punto di vista tecnico la cosa che salta più all'occhio è la nuova combinazione tallone + fascione posteriore e non è un cambiamento solo estetico: il fascione spinge parecchio in avanti e, orientativamente, fa perdere mezzo numero rispetto alla Testarossa classica. Anche l'impostazione del piede varia un po' di conseguenza e l'assetto diventa un po' più centrale rispetto al modello precedente, un po' meno sull'alluce. Conserva insomma tutta la precisione e la sensibilità che l'hanno resa famosa e guadagna un po' in aggressività sugli strapiombi. Inevitabile una leggera perdita sugli spalmi. Il tallone, che era un po' "d'achille" nella versione classica, adesso è veramente efficace, preciso e stabile, abbastanza "duro" da sopportare agganci anche su appoggi minuti e/o dolorosi. Resta una scarpetta da monotiri, il costruttore non ha giustamente ceduto alla facile tentazione di modificarne anche il dorsino, riempiendolo di gomma come va di moda adesso, presupponendo che qualsiasi calzatura debba poter essere usata anche sugli strapiombi di plastica dove si aggancia la punta ogni tre per due. Questo ha permesso di mantenere invariata la mitica allacciatura di grande precisione che ha fatto la fortuna di questo modello. In sintesi: molto molto bene, ma all'atto dell'acquisto ricordate che questo modello si allargherà assai poco e sicuramente molto meno del predecessore. www.lasportiva.com

Scarpetta

WILDCOUNTRY - Parthian



Qual è la novità dell'anno nel mondo delle climbing shoes? La vera, grandissima novità secondo noi non è un modello specifico di questa o di quell'altra marca. La grossa rivoluzione, stavolta, arriva finalmente dalle soles, un settore che da circa dieci anni, graton più, graton meno, non ha fatto registrare grandi novità e grandi sconquassi. Dopo lunghe prove ci sentiamo di dire che la novità dell'anno è l'ingresso del mondo del climbing della Michelin. Sì, avete capito bene, la Michelin delle gomme e soprattutto delle gomme delle auto da corsa, il cui reparto specializzato è stato molto coinvolto in questo progetto di lunga gittata che riguarda il climbing e il mondo dell'outdoor più in generale. Le prime scarpette da scalata sotto cui sono state montate queste nuove soles sono la Parthian e la Meshuga di Wild Country, l'azienda inglese leader nel mondo del trad che ora ha iniziato anche con le scarpette. Che prendono il nome da due famose vie dell'area di Sheffield, dove le fessure e gli incastrati la fanno da padrone. La Parthian, oggetto della nostra prova, è una scarpa proprio dedicata alle fessure, dove ben si comporta, grazie alla struttura alta e molto protettiva dell'area della nocetta e alla forma che permette al piede di lavorare pressoché disteso, condizione ideale per premere in incastro nelle fessure. Ma l'highlight è proprio la gomma, perché i risultati registrati dalla gomma Michelin vanno ben al di là della efficacia nelle fessure. La gomma incollata sotto alle Parthian è un unico strato che però ha spessore variabile a seconda dei punti, con una tecnologia innovativa che apre la strada a grandissimi sviluppi: una scarpa da boulder, oppure da via o una polivalente potranno d'ora in avanti avere gommature specifiche senza incollare tanti pezzi e senza sbavature di colla. E questo è ancora poco. Questa è una gomma completamente vulcanizzata, mentre molte delle soles classiche che avete sotto alle scarpette sono gomme solo parzialmente cotte. Inoltre è stampabile in una determinata geometria, potendo così definire lo spessore e l'orientamento esatto della gomma nelle diverse aree del piede. E' intuibile che il sistema a lastra, tipico delle altre scarpette sul mercato, porta allo sviluppo di soles meno precise. Conseguenze? La stabilità del comportamento in parete indipendentemente dalle temperature, l'indifferenza dello stoccaggio (potete tenerla a 50° e non cambierà) e due cose ancora più importanti: la gomma con l'usura si sbriciola, non scaletta, quindi non richiede manutenzione con la solita carta vetrata e non zippa all'improvviso se non curata in quel modo; e poi, epocale, quasi non lascia traccia di nero sugli appoggi! Nè sulla roccia nè sulla plastica! Ma ci pensate? Pensate alla riduzione dell'usura della roccia e delle prese artificiali, che grattiamo e grattiamo finché non perdono la naturale aderenza. E tutto questo a scapito della tenuta? Della mitica friction? Nossignore, è qui che l'asino, anziché cascare, rimane bello saldo sulle sue posizioni. Il comportamento della Parthian, spalmata di brutto su degli svassi davvero cattivi sia di calcare che di plastica, ha avuto un comportamento da gran signori, partendo via più tardi di quando ti saresti aspettato con un'altra gomma. Certo non scivola lentamente prima di partire via, quando parte parte, ma lo fa più tardi e se mi permettete è tanta roba. Il prezzo, 160 euro (ma su internet



l'abbiamo vista anche a 135), non aiuterà molto la sua diffusione, ma la strada è aperta verso futuri modelli magari meno specifici per il mondo delle fessure.

www.wildcountry.com

Scarpa

SALEWA - Wildfire

L'approach è un mondo molto variegato, dentro al quale c'è un po' di tutto. Come d'altronde diversi e su terreni variegati e complessi possono essere gli approaches alle pareti da scalare. Per cui si va da scarpe proprio comode che se la sfangano anche su deboli roccette a modelli coi quali si scala anche l'8a, ma che sopportano avvicinamenti di mezz'ora al massimo prima di gonfiarsi il piede come una zampogna. In attesa di un modello che Salewa promette essere un game-changer in uscita il prossimo anno, eccovi un ottimo compromesso nella forma e nella sostanza di questa nuova edizione della Wildfire, una scarpa, prima di tutto, decisamente robusta malgrado il look molto allegro e moderno possa far immaginare qualcosa di diverso a prima occhiata. Questa è roba solida, che si può maltrattare sui ghiaioni e addirittura essere usata per scalettare a calci nella neve dura, grazie al puntale rinforzato, ma rinforzato davvero.

E' una scarpa che sostiene,



assorbe e non stanca anche nei lunghi percorsi e con carichi rilevanti. La suola Pomoca (casa diventata famosa per le impareggiabili pelli di foca) non fa per niente rimpiangere marchi di maggiore tradizione, lavorando bene in tutte le condizioni e anche sul bagnato; eccellente anche la resistenza all'usura. Non fa l'8a, ma il 6a, volendo, sì e di solito è abbastanza. E' abbastanza leggera da poter essere agganciata all'imbrago per scendere comodi dalle multipitch.

www.salewa.com

STRESSZONE le nostre prove

Giacca

THENORTHFACE - Himalayan Parka

Svegliarsi in pieno inverno e uscire dal comodo piumone ikea per lanciarsi nel traffico dopo aver grattato via il ghiaccio dai vetri della macchina mentre il vento gelido ti sferza sarà d'ora in avanti una esperienza meno traumatizzante se avrai addosso la Himalayan Parka di TNF. Non è uno spot, è una esperienza da provare. Perché

in pratica vai a lavorare rimanendo a letto, in un piumone almeno altrettanto efficace, sotto al quale potresti rimanere a torso nudo ma metti una camicia per decenza. A parte gli scherzi che scherzi non sono (perchè se abitate nel nord Italia la userete tutti i giorni per un paio di mesi e vi prenderanno forse in giro quelli che in realtà vi invidiano) questa è una delle 3-4 giacche nel mondo con cui affrontare temperature molto negative facendo sport e rimanendo efficaci almeno nei movimenti basilari. Insomma escludiamo che possiate scarlarci un 8b, ma muovervi su ghiaccio e misto su difficoltà limitate certamente, e alla grande. Stiamo



infatti parlando di un oggetto

che in taglia M (e veste largo) pesa meno di un chilo e mezzo, quasi impalpabile addosso. E ogni zona è imbottita, in modo maniacale e sfalsato, di piumino d'oca N800, cui è spesso sovrapposto una zona di Primaloft, alternando così naturale e artificiale per un isolamento (forse) ancora più efficace. Abbondanza di tasche, efficacia delle fibbie di regolazione, polsini di isolamento aggiuntivi, ermetica chiusura della vita e del cappuccio, what else? Certamente non ci si può aspettare che traspiri oppure che tenga delle secchiate d'acqua, cosa che non fa (ma la pioggia leggera sì). Quello che non ti aspetti, se non al limite dal prezzo, è che sia anche robusta e, nei limiti, anche anti abrasione, cosa che invece, appunto nei limiti, è. Spalle, avambracci, gomiti e tutta la fascia inferiore sono decentemente protetti; ben diversa dal 90% dei piumini pure costosi che si strappano alla prima disavventura nel bosco. Il grande ostacolo è indubbiamente il prezzo, intorno ai 700 euro; ma è normale che un oggetto con il doppio di piuma pregiata e le finiture di una Ferrari costi almeno il doppio di un buon piumino di alta fascia. www.thenorthface.com

Zaino

KONG - Omnibag

L'idea della customizzazione dei prodotti d'alpinismo, se non è un'invenzione che possa essere tout court ascritta a Kong, è certamente la strada che la casa lombarda ha preso e che insegue con più convinzione rispetto a chiunque altro. E lo fa a ragion veduta, perchè ha capito che l'alpinista è un po' un McGyver della montagna, che ama avere con sé una selezione di cose che gli danno sicurezza e altrettante che invece ama lasciare a casa, perchè sa che non gli serviranno. E quel che non serve pesa, ingombra, rallenta e aumenta il rischio. Quindi, dopo l'imbrago customizzabile a piacere, ecco arrivare lo zaino con diverse parti staccabili e stilabili, in modo da poter scegliere, volta per volta, una versione più consona alla giornata che si andrà a passare in montagna. Iniziamo dicendo che questo è lo zaino perfetto per chi occasionalmente ha bisogno di usarlo anche come sacca da lavoro o come haulbag in parete, non necessariamente su una bigwall ma anche solo per aprire vie o addirittura per tracciare itinerari con prese artificiali. Sotto queste spoglie batte tutta la concorrenza almeno



no sul lato della reperibilità dei contenuti, perchè l'eccellente e robusta zip laterale dà ampio accesso allo zaino senza ravanare come disperati. All'interno (opzionale) si trova una comoda sacca staccabile da usare come zainetto d'emergenza o per lasciare la biancheria in rifugio, mentre il fondo in polipropilene serve solo se si trasportano materiali taglienti, altrimenti può essere eliminato a sua volta. Gli spillacci caricano bene e sono confortevoli, così come il fascione ventrale. Nella versione pre-produzione da noi provata uscivano di sede troppo spesso, problema che ci hanno assicurato eliminato nella versione di serie. Si comporta bene anche come haulbag anche se il Pvc, che è morbido e confortevole da trasportare, non è resistente quanto il Tarpaulin e similari. www.kong.it